

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Korach



©

diritto d'autore 2026
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Korach

Vivere con Hashem in tempo di guerra

David HaMelech pregò
(*Tehillim* 140:8): ה' אֲדֹנָי עֲזֵר יְשׁוּעָתִי, "Hashem, Signore della mia salvezza potente, proteggi il mio capo nel giorno della battaglia". Rav Shach¹ *zt'l* chiede perché David HaMelech pregò che la sua testa fosse protetta in guerra. Tutto il suo corpo, tutte le sue 248 membra, necessitano della protezione di Hashem! Rav Shach risponde che quando c'è una guerra, le persone tendono a farsi prendere dal panico e a perdere lucidità mentale. David stava chiedendo che la sua mente rimanesse calma e serena, costantemente piena di *emunà* – fede.

Ora diremo qualcosa di ovvio, ma che deve essere proclamato a gran voce: una persona dovrebbe stare attenta a non ascoltare le notizie o qualsiasi altro tipo di trasmissione giornalistica. Dovrebbe dire anche ai propri figli di non ascoltare le notizie. I benefici derivanti dall'ascolto di queste trasmissioni sono minimi, ammesso che esistano, mentre il danno è grande, perché parlano senza *emunà*.

Quando i missili sorvolano Eretz Yisrael, si sente una sirena e le persone corrono verso una "stanza sicura" per proteggersi. Questo è il comportamento corretto, ma il problema è che servirebbe un'altra sirena, e questa manca. La sirena

1. Rav Elazar Shach *zt'l* (Lituania, 1899 – Israele, 2001) è stato un rav e leader in Israele, oltre che *rosh yeshivà*.

che sentiamo ci spinge a correre per salvare le nostre vite. Un'altra sirena dovrebbe suonare per avvertire le persone di correre a salvare le proprie *neshamòt* - anime. Questo avviene quando evitano di ascoltare o leggere "le notizie", che gettano paura nelle persone oppure, al contrario, inducono a credere nella "forza del proprio braccio". Esse non riportano gli eventi attraverso la lente dell'*emunà* e del *bitachòn* - fiducia. Ogni persona deve stare attenta da sola a evitare queste trasmissioni e deve anche dire ai propri figli di fare attenzione.

Nella *parashàt Yitrò*, è scritto che Yitrò sentì parlare dei miracoli compiuti da Hashem, come è detto (*Shemòt* 18:1): וישמע יתרו כהן מדין חתן משה את כל אשר עשה אלקים למשה ולישראל עמו כי הוציא ה' את ישראל ממצרים "Yitrò, sacerdote di Midyan e suocero di Moshe, udì tutto

ciò che Hashem aveva fatto per Moshe e per Yisrael Suo popolo, che Hashem aveva fatto uscire Yisrael da Mitzrayim...". Yitrò sapeva tutto. Aveva sentito ciò che era accaduto mentre si trovava ancora a Midyan.

Eppure, quando arrivò da Moshe, Moshe gli raccontò nuovamente i miracoli, come è scritto (*ibid.* 18:8): ויספר משה לחתנו את כל אשר עשה ה' לפרעה ולמצרים על אודת ישראל את כל התלאה אשר מצאתם בדרך ויצלם ה' Moshe raccontò a suo suocero tutto ciò che Hashem aveva fatto al Faraone e agli egiziani a causa di Yisrael, tutte le difficoltà che li avevano colpiti lungo il cammino e come Hashem li aveva salvati".

La domanda è: perché Moshe dovette raccontarlo a Yitrò, se egli ne aveva già sentito parlare da solo?

Rav Shimshon Pinkus² *zt'l* risponde che Yitrò

2. Rabbi Shimshon David Pinkus *zt'l* (Stati Uniti, 1944 - Israele, 2001) è

aveva sentito tutto dai “giornalisti” della sua epoca. Aveva sentito anche tutte le loro spiegazioni, editoriali, previsioni e opinioni. Moshe gli raccontò la stessa storia, ma con *emunà*.

Per questo è scritto (ibid. 18:11): ויאמר יתרו... עתה ידעתי כי גדול ה' מכל האלקים, “Yitrò disse... ‘Ora so che Hashem è più grande di tutti gli dèi...”. Rashi³ scrive: מכירו הייתי לשעבר, ועכשיו ביותר Hashem già prima, e ora Lo conosco ancora di più”. Yitrò aveva già sentito il racconto dell’uscita dall’Egitto, ma ora che lo aveva sentito da Moshe, attraverso il prisma dell’*emunà*, rimase sopraffatto dalla grandezza di Hashem. Questo è ciò

che accade quando si ascoltano le notizie da una fonte *kasher*, da persone che sanno raccontarle nello spirito dell’*emunà* e del *bitachòn*.

La verità è che questi giorni sono *mesugàl* – propizi per avvicinarsi ad Hashem. Le persone sono preoccupate per sé stesse, per le loro famiglie o per altri, e dedicano più tempo alla Torà, alla *tefillà* e ai *Tehillim*, avvicinandosi così ad Hashem.

Il capitolo 20 di *Tehillim* inizia con: יענך ה' ביום צרה, “Possa Hashem risponderti nel giorno della *tzarà* – disgrazia...”, e termina con ה' הושיעה המלך יענו ביום קראנו, “Hashem, salvaci; il Re ci risponderà nel

stato un *rav*, *mashghiach ruchani* – mentore spirituale e *rosh yeshivà* in varie *yeshivòt*.

3. Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt'l* (Francia 1040 - 1105), conosciuto anche con l’acronimo Rashi, è stato un commentatore della Torà nonché il più importante commentatore del Talmùd, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, *Neviim*, *Ketuvim*), con spiegazioni del significato *pshàt* (semplice) della Torà.

giorno in cui Lo
invochiamo”.

La parola **ביום** compare due volte in questi *pesukim*: all’inizio con **ביום צרה** e alla fine con **ביום קראנו**. Ho sentito da una persona che dovette trascorrere un’intera giornata in ospedale che, quando arrivò, pensò che sarebbe stato un **יום צרה**, “un giorno difficile e doloroso”, ma alla fine si rivelò essere un **יום קראנו**, “un giorno pieno di *tefillòt* ad Hashem”. Alla fine della giornata, vide il bene che aveva ricevuto, perché aveva trascorso un giorno pieno di profonde *tefillòt* ad Hashem. Allo stesso modo possiamo dire di qualsiasi momento difficile attraversiamo: esso sembra essere un **יום צרה**, un giorno difficile e doloroso, ma se sappiamo sfruttare la prova, può trasformarsi in un **יום קראנו**, un giorno colmo di *tefillòt* rivolte ad Hashem.

***Hishtadlùt* senza panico**

Il Belzer Rav⁴ *zt'l* stava viaggiando da Tel Aviv a Kfar Chabad per cuocere le *matzòt* per *Pesach*. Era *Erev Pesach*, e i *gabbaim* – assistenti che lo accompagnavano avevano fretta perché si era fatto tardi. Dovevano cuocere le *matzòt* e tornare in tempo per *yom tov*.

Improvvisamente, il Belzer Rav disse loro di fermare l’auto. Scese e rimase per un momento sul ciglio della strada, dove fu sentito dire: **הושענא נפש מבהלה**, “Salva l’anima dalla confusione”.

Sentiva di essere trascinato nel panico degli altri, così fermò la macchina, nonostante l’ora tarda, e pregò di poter mantenere una mente calma, senza preoccupazione e senza panico.

4. Rebbe Aharon Rokeach *zt'l* (Polonia, 1880 – Israele, 1957) è stato il quarto rebbe della dinastia *chassidica* di Belz.

È scritto (*Tehillim* 34:1): לָדוּד בְּשׁוֹנוֹתָ אֶת טַעְמוֹ לִפְנֵי אֲבִימֶלֶךְ וַיִּגְרְשֵׁהוּ וַיֵּלֶךְ “[Canto] di David quando nascose la sua sanità davanti ad Avimelech ed egli lo cacciò e [David] se ne andò”. Il *passùk* - verso dice וַיִּגְרְשֵׁהוּ, che Avimelech scacciò David, e וַיֵּלֶךְ, che David “andò”. Queste due espressioni, וַיִּגְרְשֵׁהוּ וַיֵּלֶךְ, “scacciò” e “andò”, sembrano c o n t r a d d i r s i . Generalmente, quando una

persona viene scacciata, corre via. Non se ne va s e m p l i c e m e n t e “camminando”. Ma il *passùk* ci sta insegnando la calma che David HaMelech possedeva sempre. Anche quando veniva scacciato, egli credeva che tutto provenisse da Hashem, e per questo rimaneva calmo e sereno. Non perdeva la propria pace interiore.

Il RaMBaM⁵ (*Hilchòt Melachim* 7:15) scrive: “Quando

5. Rabbi Moshe ben Maimon *zt'l* (Spagna, 1135 - Egitto, 1204) conosciuto come Maimonide o RaMBaM, fu forse la più grande figura intellettuale e spirituale del giudaismo post-talmudico. Scrisse opere indispensabili di filosofia, *halachà*, commenti e *responsa*. La sua famiglia fuggì dalla Spagna mentre era ancora giovane. Dopo un lungo periodo in Marocco, si stabilì in Egitto, dove divenne *naghid* (leader) della comunità ebraica. Le sue opere furono tutte fondamentali nel loro campo. Fu il primo a produrre un commento completo sull'intera Mishnà. La sua grande opera filosofica, *Moreh Nevuchim* (Guida dei Perplexi), ha generato un'intera disciplina e ha avuto un'incalcolabile influenza sui promotori entusiasti e sui veementi avversari. Il suo codice di legge, *Mishnè Torà*, è il primo e ineguagliabile codice comprensivo della legge e della pratica ebraica. È stato anche medico di corte del leader musulmano Saladino. Tutte le sue opere sono state scritte in lingua giudeo-araba ad eccezione di *Mishne Torà*, che è stato scritto in un magnifico ebraico *mishnaico*. La precisione della sua espressione è leggendaria. I suoi discendenti servirono come *neghidim* d'Egitto per altre quattro generazioni.

una persona si trova in guerra, deve confidare in Hashem, Che salva Yisrael nel momento della *tzarà*. Chi pensa continuamente alla guerra e si lascia prendere dalla paura trasgredisce un *lav – mitzvà* negativa, come è scritto (Devarim 20:3): אל יד לבבכם אל תיראו ואל תחפזו ואל תערצו מפניהם, 'Il vostro cuore non si scoraggi; non abbiate paura, non fatevi prendere dal panico e non terrorizzatevi davanti a loro'.

Rabbenu Yonà⁶ (Shaarei Teshuvà 3:32) spiega il *passùk* (Devarim 20:1): כי תצא למלחמה על איבך וראית סוס ורכב עם רב ממך לא תירא מהם, "Quando uscirai in guerra contro i tuoi nemici e vedrai cavalli, carri e un popolo più numeroso di te, non aver paura di loro". Egli scrive: "La Torà ci avverte che quando una persona vede avvicinarsi

una *tzarà*, la salvezza di Hashem deve essere nel suo cuore e deve confidare in essa. Come è scritto (Tehillim 85:10): אך קרוב ליראי ישעו, 'In verità, la Sua salvezza è vicina a coloro che Lo temono'. Ed è anche scritto (Yeshayahu 51:12): מי את ותיראי מאנוש, 'ימות, 'Chi sei tu da temere un uomo mortale?'. Quindi è un obbligo della Torà non avere paura. וראית סוס ורכב עם, רב ממך, vediamo "cavalli, carri e un popolo più numeroso di te", eppure non dobbiamo avere timore. Come scrive Rabbenu Yonà: תהיה ישועת ה' בלבבו ויבטח עליה, "La salvezza di Hashem deve essere nel suo cuore ed egli deve confidare in essa".

È scritto (Tehillim 91:9): כי אתה ה' מחסי. Una traduzione comune di questo *passùk* è: "Tu, Hashem, sei il mio rifugio". Secondo questa traduzione, אתה, "Tu", si

6. Rabbi Yonà ben Avraham Gerondi, noto anche come Rabbenu Yonà (Girona, 1180 - Toledo, 1263); fu rabbino, filosofo e moralista (*baal musàr*), cugino del famoso RaMBaN.

riferisce ad Hashem: “Tu, Hashem, sei il mio rifugio”.

Rashi invece scrive: כי אתה – אמרתה ה' מחסי. Rashi aggiunge alla traduzione del *passùk* la parola אמרתה. Il *passùk* si rivolge all'ebreo e afferma che אתה אמרתה, “tu dici”: ה' מחסי, “Hashem è il mio rifugio.” Tu lo dici, tu confidi in Hashem, e questa è la tua salvezza.

Poi Rashi scrive: והרי זה מקרא קצר, “Questo è un *mikrà* abbreviato”, letteralmente, significa che il *passùk* è scritto in forma abbreviata, poiché manca la parola אמרתה. Possiamo però spiegare anche che Rashi ci sta alludendo che con questo מקרא קצר, con questa breve espressione di *bitachòn* – tutto ciò che egli dice è ה' מחסי, “Hashem è il mio rifugio”, questo è sufficiente affinché riceva la sua salvezza.

Il capitolo descrive molti pericoli. Per esempio, è scritto in questo capitolo (91:5): לא תירא מפחד לילה מחץ יעוף: “Non temerai il terrore della notte né la freccia che vola di giorno”. Tutto questo avviene perché dici ה' מחסי, “Hashem è il mio rifugio”.

Riguardo a *kriat Yam Suf* – l'apertura del Mar Rosso, è scritto (*Shemòt* 14:29): והמים להם חמה מימנם ומשמאלם, “Le acque erano per loro come un muro alla loro destra e alla loro sinistra”.

L'Imrei Baruch di Vizhnitz⁷ ז"ל dice che והמים (con il *kollel*) ha *ghematriya* – valore numerico 102, che corrisponde alla *ghematriya* di אמונה. E להם ha *ghematriya* 75, che corrisponde a בטחון. Quindi, והמים להם חמה significa che *emunà* e *bitachòn* sono il muro che ci protegge. Nessun missile

7. Rebbe Baruch HaGer ז"ל (Ucraina, 1846 – 1892) è stato il secondo rebbbe della dinastia *chassidica* di Vizhnitz.

può penetrare questo forte muro.

I pericoli della paura

L'esercito rimanda a casa un gruppo selezionato di persone quando c'è una guerra. Uno di questi è colui che ha costruito una casa ma non vi ha ancora abitato. Come è scritto (*Devarim* 20:5): מִי הָאִישׁ אֲשֶׁר בָּנָה בַּיִת וְיָשָׁב לְבֵיתוֹ פֶּן יָמוּת חָדָשׁ וְלֹא חָנּוּךְ יֵלֶךְ וְיִשָּׁב אַחֵר יִחַנְנוּ, “Chi è l'uomo che ha costruito una casa nuova e non l'ha ancora inaugurata? Vada e ritorni a casa sua, affinché non muoia in guerra e un altro la inauguri”.

Il Maharal⁸ (*Gur Arye*, *Devarim* 20:5) spiega: “Ci sono persone che soffrono e provano חלישות הדעת (abbattimento e scoraggiamento) quando qualcun altro prende ciò che appartiene a loro. Quando una persona ha חלישות הדעת, questo provoca per lei un *mazàl* – destino negativo e, perciò, potrebbe morire in guerra. Può portare alla morte”. Comprendiamo da questo Maharal l'importanza di sentirsi felici e positivi. Questo atteggiamento costituisce una protezione. Sentimenti di tristezza e scoraggiamento possono condurre alla rovina di una persona.⁹

8. Rabbi Judah Loew ben Bezalel *zy'a* (Polonia, ca. 1512 – Praga, 1609), conosciuto anche come il Maharàl di Praga, noto per la leggenda secondo cui avrebbe dato vita al Golem di Praga, per proteggere gli ebrei della città dagli attacchi antisemitici.

9. Il Magghid di Dubno (Rabbi Yaakov ben Wolf Kranz di Dubno *zt'l*; Bielorussia, 1741 – 1804) (*Sefer HaMiddot, Bitachon* cap. 5) scrive: “Quando una persona ha paura di qualcosa, ad esempio della guerra, quella paura stessa è un catalizzatore affinché ciò che teme le accada. Come è scritto (*Iyov* 3:25): כִּי פֶחַד פִּחְדִּי וַיֵּאָתֶינִי וְאֲשֶׁר יִגְרֵנִי יָבֵא לִי, ‘Poiché ciò che temevo mi è accaduto, e ciò che paventavo è venuto su di me’. Per questo motivo i nostri *chachamim z'l* (*Berachot* 32b) dicono:

L'Arvei Nachal¹⁰ (*Vayetze, Drash 2*) scrive: "È proibito avere paura. La *ghemarà* racconta che Yehuda bar Natan camminava dietro Rav Hamnuna e si lamentava continuamente. Rav Hamnuna disse: 'Quest'uomo vuole attirare su di sé degli *yesurim* - sofferenze'. Come è scritto

(*Iyov* 3:25): כִּי פָחַד פָּחַדְתִּי וַיֵּאֲתֵנִי 'Poiché ciò che temevo mi è accaduto, e ciò che paventavo è venuto su di me'. L'Arvei Nachal spiega che la paura è come una "calamita" che attira il metallo verso di sé. Allo stesso modo, la paura attira su una persona proprio ciò che teme.

'Quattro cose necessitano di rafforzamento', e una di esse è il *bitachòn*. Come è scritto (*Tehillim* 27:14): קוֹה אֵל ה' חֹזֵק וַיֵּאֱמָן לִבִּי וְקוֹה אֵל ה', 'Spera in Hashem, sii forte ed Egli rafforzerà il tuo cuore, e spera in Hashem'. Ed è scritto (*Yeshayahu* 30:15): בַּהֲשֵׁקֶט וּבִבְטָחָה תִּהְיֶה גְבוּרַתְכֶם, 'Nella tranquillità e nella fiducia sarà la vostra forza'. Questo perché la paura porta la persona a cadere e a spezzarsi, mentre la via verso le *yeshuòt* - salvezze è il *bitachòn*".

È scritto (*Devarim* 20:8): וַיִּסְפוּ הַשְּׂטָרִים לְדַבֵּר אֶל הָעָם וַאֲמָרוּ מִי הָאִישׁ הַזֶּה וְרַחֵם ה' אֶת לִבְבּוֹ וְיִשֵּׁב לִבֵּיתוֹ וְלֹא יִמָּס אֶת לִבְבּוֹ אֶחָיו כְּלָבָבוֹ, "Gli ufficiali continueranno a parlare al popolo e diranno: 'Chi è l'uomo timoroso e dal cuore debole? Vada e ritorni a casa sua, affinché non faccia sciogliere il cuore dei suoi fratelli come il suo cuore". Il Magghid di Dubno chiede: perché dovrebbe importarci se egli causa paura agli altri? In ogni caso, la salvezza viene da Hashem e non dalla forza dell'uomo! Come è scritto (*Devarim* 3:22): לֹא תִירָאוּ כִּי ה' אֱלֹהֵיכֶם הוּא הַנִּלָּחֵם לָכֵן, "Non temeteli, poiché è Hashem, vostro D-o, Che combatte per voi": Il Magghid di Dubno risponde che è fondamentale che i soldati che vanno in guerra non abbiano paura. Egli scrive: וּמַעוֹלָם לֹא תָבוֹא הַיְשׁוּעָה, "Una salvezza non giunge mai a un cuore impaurito, né la rovina colpisce un cuore tranquillo".

10. Opera di Rabbi David Shlomo Eibenschutz *zt"l* (Ucraina, 1755 - Israele, 1813), rav di varie città nell'est Europa ed autore di numerosi testi.

Quando una persona possiede un timore positivo, come l'*yiràt Shamayim* - timore del Cielo, attira su di sé la *Shechinà* - Presenza Divina, *keviyachol*. E quando invece una persona teme qualcos'altro, *chas veshalòm*, attira quella stessa cosa su di sé.

Il Bet Aharon¹¹ disse, citando suo padre, Rebbe Asher di Stolin¹²: המאמין לא יחוש (*Yeshayahu* 28), "Chi crede non sarà in ansia".

Questo significa che quando una persona crede in Hashem, non è preoccupata.

Evitare la *kefirà* - eresia di "la forza della mia mano"

Durante la guerra del 1948 - ה'תש"ח a Yerushalayim, il Brisker Rav¹³ *zt'l* sentì due persone parlare. Stavano dicendo: "L'esercito (la 'צבא') ha vinto la battaglia in quel luogo... e l'esercito ha vinto la battaglia laggiù...".

Il Brisker Rav si spaventò nel sentire quelle parole, si rivolse a loro e disse: "Pensate che ila צבא abbia vinto le guerre? Assolutamente no! Rav Velvel Chechik e Rav Shlomo Bloch¹⁴ sono tra gli

11. Rebbe Aaron (II) Perlow di Karlin-Stolin *zt'l* (Bielorussia, 1802 - 1872), autore dell'opera *Bet Aharòn*, opera di spiegazioni cabalistiche ed etiche della Torà.

12. Rebbe Asher Perlow di Stolin *zt'l* (Bielorussia, 1760 - 1826), rebbes della dinastia *chassidica* di Karlin - Stolin.

13. Rabbi Aharon Tzvi Brisk *zt'l* (? , 1910 - Israele, 1959), è stato rav, *rosh yeshivà* e *av bet din* in varie città dell'est Europa. Si trasferì in Israele dopo l'Olocausto dove rifondò la sua comunità.

14. Rabbi Shlomo Bloch *zt'l* (Lituania, 1886 - Israele, 1976) è stato uno dei grandi *tzaddikim* di Yerushalayim.

tzaddikim di Yerushalayim. Hanno organizzato *minyanim*¹⁵ di *tefillà* senza interruzione, ventiquattr'ore al giorno. Quelle *tefillòt* hanno vinto la guerra!”.

Gli uomini risposero: “Allora perché ci sono state persone ferite in questa guerra?”. La loro domanda era che, se la guerra era stata vinta grazie alla *tefillà*, non ci sarebbero dovute essere vittime.

Il Brisker Rav raccontò loro una storia accaduta a suo nonno, il Bet HaLevi¹⁶. Il figlio del Bet HaLevi era fidanzato, e i *mechutanim* – consuoceri promisero una grande dote in onore del matrimonio. Il Bet HaLevi disse a suo figlio: “Non essere orgoglioso del fatto che stai ricevendo una

grande dote, perché non è merito tuo. Ti stanno dando questa grande somma perché sei mio figlio”.

Il figlio chiese: “Se stanno dando il denaro per merito tuo, allora dovrebbero dare dieci volte tanto. Dal momento che non stanno dando una cifra così grande, questo dimostra che la dote è per me”.

Il Bet HaLevi rispose: “La verità è che avrebbero dato molto di più. Solo che anche tu fai parte dell'equazione, ed è per questo che il dono è più piccolo”.

Attraverso questa storia, il Brisker Rav disse ai due uomini: “Avete ragione. Con la *tefillà*, la guerra avrebbe dovuto portare

15. Il quorum minimo di dieci uomini adulti indispensabili per pregare.

16. Rabbi Yosef Dov Soloveitchik *zt'l* (Bielorussia, 1820 - 1892), rav della città di Brisk, noto anche con il nome della sua opera principale “Beit HaLevi”.

soltanto successo e nessuno avrebbe dovuto essere ferito. Solo che anche la צבא faceva parte dell'equazione, ed è per questo che vi sono state alcune vittime".

Dopo la guerra contro Amalek, è scritto (*Shemòt* 17:15): 'וּבֶן מֹשֶׁה מִזְבֵּחַ וַיִּקְרָא שְׁמוֹ ה' נָסִי, "Moshe costruì un *mizbeach* - altare e lo chiamò: 'Hashem è il mio miracolo".

Il Ktav Sofer¹⁷ chiede perché Moshe scelse proprio questo miracolo per commemorarlo dando al *mizbeach* quel nome. Dopo i miracoli in Egitto e alla *kriat Yam Suf*, Moshe non costruì un *mizbeach* chiamandolo 'ה' נָסִי, "Hashem è il mio miracolo". Perché lo fece specificamente dopo la guerra contro Amalek?

Il Bet HaLevi risponde che tutti sapevano che i

miracoli in Egitto e a *kriat Yam Suf* provenivano da Hashem. Ma dopo la guerra contro Amalek, ci sarebbero state persone che avrebbero pensato di aver combattuto e vinto grazie alla forza del proprio esercito. Avrebbero detto che questa è semplicemente la natura della guerra: una nazione vince e l'altra perde. Per questo, dopo quel miracolo, Moshe costruì un *mizbeach* e lo chiamò 'ה' נָסִי, "Hashem è il mio miracolo", affinché fosse chiaro e noto che il miracolo e il successo nella guerra provenivano da Hashem, e non dalla loro forza.

Hashem ascolta tutte le *tefillòt*

Nella *parashà* di questa settimana, duecentocinquanta persone si unirono a Korach nella *machloket* - discussione.

17. Rabbi Avraham Shmuel Binyamin Sofer *zt'l* (Ungheria, 1815 - 1871), figlio del Chatàm Sofèr e noto anche con il nome della sua opera principale, Ktav Sofèr.

Dicevano che l'intera nazione era santa e che tutti potevano essere *cohanim ghedolim*.

Sostenevano che non ci fosse bisogno di un solo *cohen gadol*.

Moshe disse loro di portare *ketoret* – incenso nei bracieri; a Korach, Aharon e alle duecentocinquanta persone (vedi 16:16). Se fosse stato come desideravano, Hashem avrebbe accettato il loro *ketoret* e tutti loro avrebbero potuto essere *cohanim ghedolim*. Ma se Hashem avesse scelto una

sola persona come *cohen gadol*, tutti gli altri sarebbero morti.

La Torà ci racconta che Moshe si turbò profondamente per questa *machloket*, come è scritto: *ויחר למשה מאד*, “E Moshe si adirò molto” (16:15), e Moshe pregò: *ויאמר אל ה' אל תפן אל מנחתם*, “Non accettare la loro offerta”.¹⁸

Alcuni *Rishonim*¹⁹ spiegano che *מנחתם* si riferisce alla loro *tefillà* (Si veda RaMBaN²⁰). Le duecentocinquanta persone

18. Rashi (Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt'l*; Francia 1040 – 1105) scrive: *לפי פשוטו*, *הקטרת שהם מקריבין לפניך מחר אל תפן אליהם*, “Secondo il significato semplice del testo, [Moshe pregò] che Hashem non accettasse il *ketoret* che essi avrebbero offerto il giorno seguente”.

19. Rabbini e *poskim* – decisori halachici dell'epoca compresa tra circa il 1000 e il 1400, prima della composizione dello *Shulchàn Arùch*, la celeberrima opera di Rabbi Yosef Karo *zt'l* (Spagna, 1488 – Israele, 1575).

20. Rabbi Moshè ben Nachman *zt'l* (Spagna, 1194 – Israele, 1269), noto anche come Nachmanide o RaMBaN, fu uno dei principali studiosi della Torah del Medioevo che scrisse commenti sulla Torà e sul Talmùd. Fu *pòsek* (decisore *halachico*), scrisse varie opere autonome su argomenti *halachici*, oltre a lavori su misticismo, scienza e filosofia. Il commento di RaMBaN alla Torà spesso critica commenti

stavano pregando affinché Hashem accettasse il loro *ketoret* e permettesse a tutti loro di essere *cohanim g ehdolim*. Moshe pregò che Hashem non accettasse le loro *tefillòt*.

Sembra che la *tefillà* di Moshe fosse necessaria. Altrimenti, vi sarebbe stata la possibilità che Hashem accettasse le loro *tefillòt*.

Da qui impariamo la forza della *tefillà*. Queste duecentocinquanta persone stavano commettendo una terribile *averà*. Si stavano unendo al gruppo di

Korach, che tentava di distruggere l'*emunà* del Klal Yisrael (poiché Korach combatteva contro la validità di Moshe Rabbenu e della Torà che egli insegnava).²¹ Korach e queste persone stavano anche cercando di opporsi alla volontà di Hashem e di sottrarre la *kehunà* ad Aharon HaCohen. Inoltre, stavano creando una terribile frattura e *machloket* nel Klal Yisrael. Perciò ci chiediamo perché Moshe dovette chiedere che Hashem non ascoltasse le *tefillòt* di Korach e dei suoi seguaci. Perché Hashem

precedenti e incorpora insegnamenti *kabalistici*. Nacque a Girona, in Spagna, dove stabilì una grande *yeshivà* che produsse centinaia di discepoli che diventarono poi i leader degli ebrei spagnoli. Nel 1267, all'età di 72 anni, emigrò in Eretz Yisraèl, dove si stabilì ad Akko (Acri), città in cui morì pochi anni dopo.

21. È importante notare che l'Arizal (Rabbi Yitzchak ben Shlomo Luria Ashkenazi zt'l; Israele, 1534 - 1572) dice che quando arriverà il Mashiach, Korach sarà il *cohen gadòl*.

L'allusione si trova nelle parole צדיק כתר ירח, le cui lettere finali formano la parola קרה. Inoltre, durante la sua vita, Korach portava l'*aròn*, indicazione del suo livello spirituale estremamente elevato. Ciononostante, la Torà ci racconta la storia della terribile *machloket*, affinché possiamo imparare la gravità della *machloket* e sapere di doverla evitare a ogni costo.

avrebbe dovuto accettare le loro preghiere?

La risposta è che questo ci mostra la potenza della *tefillà*. Non importa chi stia pregando: le sue *tefillòt* hanno un potenziale, perché Hashem ascolta le *tefillòt* di tutte le persone (si veda *Or Yechezkel*, vol. 5, p. 280)

Non perdere mai la speranza nella *tefillà*

È scritto (16:34): וכל ישראל וכל אשר סביבתיהם נסו לקולם, “E tutto Yisrael che era attorno a loro fuggì al loro grido”. Rashi scrive: בשביל הקול היוצא, “A causa del suono che usciva mentre venivano inghiottiti”. Quando la terra li stava inghiottendo, si udì un forte rumore e tutti coloro che si trovavano attorno fuggirono spaventati. I *mefarshìm* – commentatori chiedono: avrebbe dovuto essere scritto נסו מקולם, “Fuggirono dal loro grido”. Perché

invece è scritto נסו לקולם, che correivano “verso” il loro grido?

Questo allude al fatto che, ogni volta che un ebreo ha una *tzarà*, egli fugge e corre לקולם, verso la voce della *tefillà*.²²

Questa è la nostra unica forza quando abbiamo una *tzarà*: correre verso la *tefillà*.

Riguardo al miracolo di *Purìm*, la *ghemara* (*Meghillà* 4a) afferma: “Una persona è obbligata a leggere la *meghillà* di notte e nuovamente di giorno”. Rashi scrive: זכר לנס, “In ricordo del miracolo, poiché nei giorni della loro sofferenza gridavano [ad Hashem] giorno e notte”.

Ci chiediamo: come può questo essere זכר לנס, “un ricordo del miracolo”? Quando gridavano ad Hashem, il miracolo non era ancora avvenuto. Si

22. לקולם è *rashei tevòt* – acronimo di קרח מזמור (Tehillim 47).

trovavano nel pieno della loro *tzarà*!

Ma avvenne un grande miracolo: non persero la speranza nella *tefillà*. Il decreto era stato firmato e sigillato, in cielo e anche sulla terra, להשמיד להרוג ולאבד, “per distruggere, uccidere e sterminare” tutti gli ebrei, *r'l*, e sembrava non esserci più alcuna speranza; sembrava fosse troppo tardi per pregare. Miracolosamente, non persero la speranza nella preghiera. Continuarono a bussare alle porte del cielo finché esse si aprirono, e giunse la salvezza per Bnei Yisrael.

Possiamo dire che questo è suggerito nel *Tehillim* (66:20): ברוך אלקים אשר לא הסיר תפילתי וחסדו מאתִי, “Benedetto sia Hashem, Che non ha allontanato da me la mia preghiera né la Sua bontà”. Questo *passùk* esprime due concetti. Il primo è che Hashem non ha ritirato la Sua bontà, e ha inviato la Sua salvezza. Il secondo punto è אשר לא

הסיר תפילתי, che Hashem ci ha dato la forza di pregare e che non abbiamo perso la speranza nelle nostre *tefillòt*.

Lo *yetzer harà* – istinto negativo lavora duramente per far perdere a una persona la speranza nella *tefillà*. Dice alla persona: “È troppo tardi, è impossibile cambiare questa situazione”. Oppure dice: “Hai pregato molte volte in passato e non hai ricevuto risposta. È evidente che il cielo non è interessato ad ascoltare le tue *tefillòt*”.

A volte, lo *yetzer harà* dice: “Hai molte *averòt* e non meriti di ricevere risposta”. Una persona deve essere forte e pregare con *kavanà* – intenzione, consapevole di quanto possa ottenere attraverso le proprie *tefillòt*.

Evitare la *machloket*

La Torà ci ordina (17:5): ולא יהיה כקרח וכעדתו, “E non siate come Korach e la sua congregazione”. Da qui

impariamo che dobbiamo fare tutto il possibile per evitare di essere coinvolti in una *machloket*.

Rav Shaul Kardi *shlita*, Rav della comunità Keter Torà in Messico, mi raccontò che dieci anni fa chiese a Rav Matisyahu Solomon²³, il *mashghiach* – mentore spirituale della *yeshivà* di Lakewood: “Qual è il segreto del successo della *yeshivà* di Lakewood? Ci sono migliaia di studenti, il budget ammonta a milioni di dollari, eppure c’è abbondanza. La *siyata dishmaya* – aiuto dal Cielo è al di sopra della natura”.

Rav Solomon rispose: “Sono qui da vent’anni. Ci sono quattro *roshei yeshivà*. Di tanto in tanto ci raduniamo per una riunione e discutiamo questioni di grande importanza. A volte ci sono differenze di opinione tra i *roshei yeshivà*, ma non c’è mai una *machloket*”. In altre parole, è permesso pensarla diversamente, ma non si arriva mai a una disputa.

Rav Kardi mi raccontò anche che una volta, verso la fine della vita di Rav Aharon Kotler²⁴ *zt”l*, egli afferrò suo figlio Rav Shneur²⁵ (che avrebbe preso la guida della *yeshivà* dopo la scomparsa

23. Rav Matisyahu Solomon *zt”l* (Inghilterra, 1937 – USA, 2024) è stato rav, *rosh yeshivà* e maestro di *mussàr* – etica ebraica in Inghilterra e in America.

24. Rav Aharon Kotler *zt”l* (Bielorussia, 1892 - New York, 1962) è stato rav e *rosh yeshivà* in Lituania e in America, noto soprattutto per aver fondato e diretto la *yeshivà* di Beth Midràsh Govoha a Lakewood, in New Jersey, tra le *yeshivòt* più grandi al mondo.

25. Rav Shneur Kotler *zt”l* (Russia, 1918 – Boston, 1982) è stato *rosh yeshivà* di Lakewood, e ha stabilito numerosi *kollel* in America, Messico e Australia.

del padre) e gli disse: “Fuggi dalla *machloket* come si fugge dal fuoco”.

Il Chazòn Ish²⁶ zt'l disse: “La Torà non deve dirci di non iniziare una *machloket* quando abbiamo torto, perché in quel caso è ovvio che non dobbiamo crearla. Il *passùk* si rivolge a coloro che sono innocenti, eppure c'è una *machloket* contro di loro senza motivo. Anche in quel caso la Torà dice: ולא יהיה נקרה, ‘Non comportarti come Korach’. Cerca modi per porre fine alla *machloket*”.

Il *passùk* dice (16:12): וישלח משה לקרא לדתן ולאבירם, “E Moshe mandò a chiamare Datan e Aviram”. Essi non vennero. Più avanti (16:25): ויקם משה וילך אל דתן ואבירם, “Moshe si alzò e andò da Datan e Aviram”. Egli stava cercando di fare pace

con loro. Rashi (16:22) scrive: מכאן שאין מחזיקין במחלוקת, “Da qui impariamo che non si deve mantenere una *machloket*”.

Dobbiamo cercare di fare pace e fermare la *machloket* il più rapidamente possibile.

Rashi (*Sanhedrin* 110a) approfondisce: “Se una *machloket* è già iniziata, è proibito mantenerla viva. Dobbiamo imparare da Moshe Rabbenu. Egli perdonò Datan e Aviram per averlo umiliato, e andò personalmente da loro per fermare la *machloket*”.

Esiste un concetto talmudico chiamato “*chazakà*”, che significa che presumiamo che ciò che è stato continuerà probabilmente a esserlo.

Il Chatàm Sofè²⁷ dice che אין מחזיקין במחלוקת può

26. Rabbi Avraham Yeshaya Karelitz zt'l (Bielorussia 1878 - Israele 1953), è stato un'autorità nel campo dell'*halachà*, grande studioso di Torà e esperto anche nelle scienze come astronomia, matematica e botanica.

27. Rabbi Moses Schreiber zt'l (Germania, 1762 - 1839), rav dell'odierna

essere tradotto come: “Quando si tratta di *machloket*, non presumiamo (*chazakà*) che ciò che è avvenuto in passato continuerà ad avvenire”. Datan e Aviram creavano sempre *machloket*. Il nostro primo incontro con Datan e Aviram avviene in Egitto, dove è scritto (*Shemòt* 2:13): וְהָנָה שְׁנֵי אַנְשִׁים עִבְרִים נָצִים, “[Moshe vide] due uomini ebrei che litigavano”. Lì Rashi ci dice che erano Datan e Aviram. Fin dall’inizio li troviamo come istigatori di dispute. Più tardi, Datan e Aviram parlarono male al Faraone dicendo che Moshe aveva ucciso l’egiziano. Questo costrinse Moshe a fuggire dall’Egitto (si veda Rashi, *Shemòt* 2:15). Datan e Aviram litigarono con Moshe quando il lavoro in Egitto divenne più pesante per Bnei Yisrael (si veda Rashi, *Shemòt* 5:20). Disobbedirono

anche all’ordine di Moshe lasciando manna per il giorno successivo (si veda Rashi, *Shemòt* 16:20). Nella *machloket* di Korach, Datan e Aviram erano nuovamente presenti.

Il Chatàm Sofèr *zt’l* scrive che Moshe aveva ogni ragione per dire: “Datan e Aviram litigano sempre con me. Creano *machloket* in ogni occasione. È impossibile fare pace con persone simili”. Sarebbe stato razionale da parte di Moshe pensarlo, ma Moshe non lo fece. Cercò di fare pace con loro. Pensò: “Forse questa volta riuscirò a fare pace con loro”. Ma אין מחזיקין במחלוקת, quando si tratta di *machloket*, non facciamo supposizioni. Forse questa volta riuscirai a porre fine alla *machloket*.

Una volta chiesero a Rav Shmuel Wosner²⁸ *zt’l*

Bratislava, dove fondò una *yeshivà*, e forte oppositore del movimento reform.

28. Rav Shmuel HaLevi Wosner *zt’l* (Austria, 1913 - Israele, 2015), è

come avesse meritato una vita così lunga. Egli rispose che era perché evitava la *machloket*. Raccontò il seguente *mashàl* – parabola dall'Imrei Noam²⁹:

Un leone chiese a una pecora di annusare il suo alito e dirgli che odore avesse. La pecora annusò e disse: "Il tuo alito ha un odore terribile."

Il leone si arrabbiò e gridò: "Dov'è il tuo rispetto per il re di tutti gli animali?" e divorò la pecora.

Poi il leone chiese il suo parere al lupo. Il lupo vide ciò che era accaduto alla pecora, così rispose: "Mio signore, il tuo alito ha un profumo meraviglioso".

"Stai mentendo! Come osi mentirmi?" e il leone divorò il lupo.

Infine il re andò dalla volpe e disse: "Annusa il mio alito e dimmi com'è."

La volpe indicò il proprio naso e disse: "Ho il naso tappato. Non sento alcun odore".

L'Imrei Noam dice che questo è ciò che si dovrebbe fare quando infuria una *machloket*. Basta stare lontani, perché il coinvolgimento porterà soltanto problemi.

Rav Vosner *zt'l* aggiunse: "Sono Rav a Bnei Brak da settant'anni e ho sempre evitato la *machloket*. Chi ha il naso tappato e non sente gli odori vivrà a lungo. שומר פיו ולשונו שומר מצרות, נפשו, 'Chi custodisce la propria bocca e la propria lingua preserva sé stesso dalle sofferenze'. Custodendo il proprio modo di parlare, ci si

stato rav e *posék*, noto anche come "Shevet HaLevi" dal titolo della sua maggiore opera.

29. Opera di Rabbi Meir Horowitz di Dzikov *zt'l* (Polonia, 1819 - 1877), commento alla Torà, con il cui nome è anche conosciuto.

risparmia molti dolori e problemi”.

Quando i figli vedono i loro genitori fuggire dalla *machloket*, faranno lo stesso. Se invece vedono i loro genitori coinvolgersi in una *machloket*, non conosceranno altro modo di comportarsi.

La *ghemará* (*Ghittin* 55b) afferma che il Bet HaMikdash fu distrutto a causa di קמצא ובר קמצא. I *mefarshim* chiedono come קמצא possa essere stato responsabile del *churbàn* – distruzione del Bet HaMikdash. Tutti comprendiamo che fu בר קמצא a calunniare presso il re romano e che fu lui a provocare un difetto nel *korbàn* – sacrificio inviato dal re. Questo portò al *churbàn*. Ma in che modo Kamtza causò il *churbàn*?

Il Maharsha dice che è possibile che קמצא fosse il padre di בר קמצא (בר קמצא significa “figlio di Kamtza”, quindi è probabile che קמצא fosse il padre). Con questa informazione possiamo spiegare che קמצא, il padre, non educò suo figlio a fuggire dalla *machloket*. Perciò anche קמצא è considerato responsabile del *churbàn*. Se Bar Kamtza avesse visto suo padre perdonare, dimenticare e imparare a convivere con gli altri, avrebbe fatto lo stesso. Invece, Bar Kamtza vide suo padre combattere sempre per i propri diritti e non perdonare mai; per questo, da adulto, Bar Kamtza fece lo stesso. È quindi corretto dire che il *churbàn* venne da Bar Kamtza e anche da Kamtza.³⁰

30. Esiste l'usanza che gli sposi facciano una *derashà* – discorso, e poi le persone inizino a cantare interrompendoli nel mezzo. Rebbe Aharon, il Belzer Rav *zt'l* (Polonia, 1880 – Israele, 1957), spiegò che, cantando e non lasciando terminare lo sposo, si insegna allo sposo che non deve sempre avere l'ultima parola. Se qualcuno si oppone

All'inizio della *parashàt* Korach, Rashi scrive: פרשה זו יפה נדרשת במדרש רבי תנחומא, "Questa *parashà* è spiegata magnificamente nel Midràsh Tanchuma".

Rashi raramente ci dice dove cercare le spiegazioni. Che cosa vuole suggerire qui?

Il Pri Megadim³¹ (תיבת גומא) (ע"ה ד"ה קהלת אומרם) scrive: "La gente spiega questo Rashi in modo leggero collegandolo a ciò che il *passùk* afferma in Mishle (15:23): 'ודבר בעתו מה טוב', 'Quanto è buona una parola detta al momento opportuno'. È bene dire una *derashà* - discorso di Torà quando l'argomento è collegato al tempo presente". Rashi scrive: פרשה זו יפה נדרשת, "Questa *parashà* è sempre adatta a essere spiegata."

Questo perché esistono sempre *machlokòt*, e quindi è sempre il momento giusto [per parlare della *parashàt* Korach].

Soluzioni

Parleremo ora di alcuni modi pratici per evitare la *machloket*.

1) Una soluzione consiste nel rimandare al giorno successivo ogni volta che senti il desiderio di iniziare una *machloket*. Entro il giorno dopo, potresti vedere le cose in modo diverso.

Quando Korach e i suoi seguaci litigarono con Moshe, Moshe rispose: בקר וידע ה' את אשר לו (16:5), "Al mattino Hashem farà conoscere chi Gli appartiene". Rashi scrive che Moshe rimandò la

a lui e desidera che le cose vengano fatte diversamente, egli può permettere che ciò accada. Con questo atteggiamento, vi sarà pace nella sua casa.

31. Supercommentario, scritto da Rabbi Yoseph ben Meir Teomim *zt'l* (Ucraina 1727-1792), a vari commentari del *Shulchàn Arùch*.

machloket al giorno seguente perché “forse [nel frattempo] cambieranno idea”.³²

2) Il Pele Yoetz³³ scrive: השתיקה בעת הכעס כמים לאש, “Il silenzio durante la rabbia è come l’acqua per il fuoco: lo spegne”.

3. Un’altra soluzione alla *machloket* consiste nel fermarla appena inizia. Più rapidamente si fa pace, meglio è.

È scritto: פוטר מים ראשית מדון, “L’inizio di una disputa è come acqua che irrompe

da una breccia” (*Mishle* 17:14). Quando l’acqua passa attraverso una piccola apertura, all’inizio è solo un lieve rivolo, ma poi la breccia si allarga e diventa molto difficile da contenere. Le dispute sono simili: iniziano in piccolo, ma se non vengono fermate sul nascere, possono diventare insopportabili (*Sanhedrin* 7a).

Perciò una persona deve mantenere le proprie “antenne” ben attente per percepire anche la minima incrinatura nella pace e ripararla immediatamente.

32. Dalla parte opposta a Moshe vi erano Korach insieme a duecentocinquanta capi del *Sanhedrin*. I *sefarim* spiegano che essi avevano logica e argomentazioni per sostenere la loro *machloket*. Ora, come può una persona semplice sapere da quale parte stare? Da un lato c’è Moshe, ma dall’altro vi sono grandi persone, con prove e ragionamenti, che sostengono la posizione opposta. Come può un uomo semplice e poco istruito sapere chi abbia ragione e a quale parte unirsi?

Alcuni rispondono che, quando si vede che Datan e Aviram si trovano da una certa parte, questo è già un segno sufficiente che quella non è la parte della *kedushà* – santità, ed è meglio stare dall’altra parte.

33. Libro di letteratura *mussàr* (etica) pubblicato per la prima volta a Costantinopoli nel 1824 da Rabbi Eliezer Papo *zt”l* (1785 - 1828).

Se si lascia quella breccia senza rimedio, essa può allargarsi e diventare travolgente, *chas veshalom*.

Lo Shla HaKadòsh³⁴ insegna che questo consiglio è alluso nelle lettere della parola מחלקת. La prima lettera, la מ, ha una piccola apertura in basso, alludendo a una lieve breccia nella pace. Se il problema viene risolto immediatamente, tutto andrà bene. Tuttavia, se la frattura non viene riparata, essa si allargherà. Questo ci porta alla lettera successiva di מחלקת, la ה, che possiede una grande apertura nella parte inferiore, suggerendo che la *machloket* ha ormai preso radice e la frattura si è ampliata. Successivamente

vengono la ל e la ק. La ל ha una linea che sale verso l'alto e la ק una linea che scende verso il basso. Questo allude al fuoco della disputa che è diventato estremo, con le fiamme del dissenso che si propagano in ogni direzione. Infine arriviamo alla lettera ת, che poggia saldamente sui suoi due piedi, implicando che il litigio si è ormai stabilizzato ed è diventato molto difficile da sradicare. Tutto questo può essere evitato se la *machloket* viene riparata quando è ancora piccola.

4) Un altro consiglio per evitare la *machloket* è essere *mevater* – rinunciare e lasciare che l'altra parte abbia ciò che desidera.³⁵ Il

34. Rabbi Yeshayahu ben Avraham Horowitz *zt l* (Praga, 1555 - Israele, 1630), conosciuto anche come Shla HaKadosh, dal titolo della sua opera più nota.

35. I *chassidim* – seguaci di Satmar organizzarono uno *Shabbàt* speciale insieme al loro Rebbe, il Divrei Yoel di Satmar *zt'l*. Furono investiti molti preparativi, sforzi e denaro affinché quello *Shabbàt* fosse un successo. Ma nel pomeriggio di *Shabbàt*, la moglie del

RaMBaM (*De'ot* 6:7) insegna: "È corretto che una persona sia מעביר על מדותיו, cioè *mevater*, nelle questioni legate a questo mondo, perché per i saggi tutte le cose di questo mondo sono vanità e non valgono una disputa".

5) La *ghemara* (*Chulin* 58a) parla dell'insetto chiamato *baka*, e dice che vive non più di un giorno. La *ghemara* però domanda: le persone raccontano il seguente episodio riguardo all'insetto *baka*:

"Una femmina di *baka* si separò dal proprio marito per sette anni. Disse: 'Hai trovato una persona grassa a Mechuza che era appena uscita dal fiume ed era avvolta nelle lenzuola. Ti

sei posato su di lui, hai succhiato il suo sangue e non me l'hai detto!'. La *ghemara* chiede: da qui sembrerebbe che il *baka* viva molto più di un giorno, dato che in questa storia una coppia di *baka* rimase separata per sette anni a causa di una disputa!

La *ghemara* risponde: בשני דידהו, "secondo i loro anni". Per la breve durata della vita del *baka*, era come se fossero stati separati per sette anni.

La vita umana è più lunga, ma relativamente parlando è anch'essa molto breve. Ha forse senso riempire questo breve tempo di litigi? Dovremmo cercare di fare pace il più rapidamente possibile.

Rebbe non si sentì bene e chiese al Rebbe di restare a casa, ed egli acconsentì. Rimase a casa e non guidò il *tish* per i suoi *chassidim*.

Dopo *Shabbàt*, il *gabbai* disse al Rebbe che i *chassidim* erano delusi. "Perché è sempre lei ad avere la meglio?".

Il Rebbe rispose: "Abbiamo ricevuto una *kabbalà*, una tradizione, secondo cui per lo *shalom bayit*, colui che è *mevater* è quello che realmente vince".

6) Una soluzione fondamentale per evitare e fermare la *machloket* è la *tefillà*.

È scritto: ובני קרח לא מתו, “I figli di Korach non morirono” (26:11). Rebbe Mendel di Riminov³⁶ zt’l disse che ובני קרח לא מתו può essere interpretato nel senso che “gli studenti di Korach non morirono mai”, poiché l’approccio di creare dispute è stato tramandato di generazione in generazione. Esistono sempre *machlokot*. L’unica soluzione è pregare di non esservi mai coinvolti.

L’Arùch HaShulchàn³⁷ (*Orach Chaim* 56:8) spiega la preghiera per la pace che troviamo nel *Kaddish*: “Alla fine del *Kaddish* aggiungiamo... יהא שלמא רבה (una preghiera per la pace). Questo perché la pace è uno dei pilastri del mondo. Perciò, alla fine del *Kaddish*, prima che le persone escano nel mondo, preghiamo affinché vi sia pace tra di noi. Aggiungiamo anche עושה שלום במרומיו, sebbene sia lo stesso concetto di יהא שלמא רבה. Prima preghiamo affinché vi sia pace tra di noi, e poi chiediamo che, se *chalila* dovesse scoppiare una *machloket*, Hashem ci aiuti a fare pace”.

36. Rebbe Menachem Mendel Torem di Riminov zt’l (Polonia, 1745 - 1815), è stato un leader *chassidico* e una figura chiave nella diffusione del *chassidismo* in Polonia.

37. Opera di *halachà* scritta da Rabbi Yechiel Michel Epstein zt’l (Bielorussia, 1829 - 1908), è un riassunto chiaro delle fonti di ogni sezione dello “Shulchàn Arùch”, con un’enfasi particolari sulle posizioni del Talmud Yerushalmi e del RaMBaM. Il titolo è una chiara allusione allo Shulchàn Arùch.